

Quattro fermati a Castel San Pietro per l'assassinio del pastore e della figlia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Castel San Pietro (Bologna),
3 febbraio.

Un doppio delitto (padre e figlia uccisi con la lupara) avvenuto in quella « Nuova Sardegna » che ormai è il territorio più desolato e imperioso dell'appennino fra Romagna e Toscana, ha aperto un altro capitolo nelle cronache proibite della immigrazione sarda.

All'uomo — Natalino Sechi, 49 anni, un pastore-padrone tenuto « in rispetto » nel suo ambiente — è stato sparato in faccia; gli assassini poi gli hanno infilato in bocca il bosolo, un rituale esplicito: « Hai parlato troppo ». La figlia Lorella, una graziosa ragazza di 15 anni, è stata ammazzata con un colpo alla nuca, per eliminare ogni testimonianza, prima della fuga notturna, tra i campi fradici di neve.

I carabinieri hanno fermato quattro sardi, cercano di farli parlare. Sono: Giovanni Calamosca, di 52 anni; Antonio Fenu, di 24; Francesco Vinci, di 35; Salvatore Sechi, di 63 anni. Quest'ultimo non ha parentela con i morti, ma viveva con loro come servo-pastore, nel casolare isolato, a 600 metri di quota della stradicciola che da Castel San Pietro porta a Monte Calderaro. Il Sechi era nella sua abitazione, ieri sera, quando sull'ata è avvenuta la rapida sparatoria. Gli inquirenti, dopo un primo in-

terrogatorio lo hanno trasferito, in stato di fermo, nelle carceri di Bologna.

La cupa vicenda ha un immediato accostamento con un fatto molto importante. Un ergastolano ormai famoso, il sardo Virgilio Floris condannato per l'uccisione di un carabiniere durante la rapina in banca a Pontelagoscuro di Ferrara, fu bloccato in un fienile a 200 metri dalla casa dei Sechi. Si era nascosto dopo la fuga dal carcere.

Con i carabinieri fu sprezzante: « Quanto ha voluto Natalino per tradirmi? ». Floris, un giovane che a Bologna aveva fatto lega col pericoloso Masetti e con un altro isolano fulminato ad un posto di blocco, fu portato a Pianosa, ma scappò anche da lì, nei mesi scorsi. È stato segnalato a Bologna, dove si dice che una signora della buona società abbia ceduto al suo fascino di bandito bello e spavaldo; altri avvistamenti sono avvenuti sull'appennino toscano.

I carabinieri hanno considerato questi fatti, come altri per dare un movente alla brutale vendetta. Per tutta la notte, subito dopo la scoperta dei cadaveri, il colonnello Agrimi ha tenuto i suoi uomini sotto pressione.

Sono stati riletti attentamente tutti i fascicoli aperti sui casi più clamorosi, a cominciare da quelli sul sequestro del medico di San Marino e sua figlia, per il quale

si fecero indagini in questa zona e sul rapimento dell'industriale bolognese Segafredo, rimasto fino ad ora impunito.

Assieme a questi « dossier » scottanti sono stati riaperti i moltissimi, che riassumono la difficile convivenza della comunità sarda, nella quale si sono infiltrati numerosi pregiudicati, fuggiti dall'ormai assillante clima dell'isola. Parlano di ruberie di pecore, litigi per la divisione dei terreni, furti di maiali, delle prepotenze subite da quei sardi, e sono molti, che qui avrebbero voluto vivere in laboriosa tranquillità.

La ricostruzione del delitto è tuttora frammentaria, affidata al racconto di un ragazzo di 15 anni, Manlio Libero, garzone del morto. Anche contro lui avrebbero fatto fuoco gli assassini, per intimidirlo o per eliminare un accusatore. Si è salvato nascondendosi in un fienile, prima di uscirne per dare l'allarme.

Ieri pomeriggio Natalino Sechi — che viveva solo con Lorella — era andato a Bologna. Al ritorno verso le 22, sull'ata, ha incontrato la figlia, che frequentava nel capoluogo il secondo anno del corso per maestre. La ragazza, piena di vitalità, divideva la sua giornata fra la scuola e la vita libera dei campi, dove scorrazzava dietro le pecore montando senza sella un cavallo bianco.

Gli assassini hanno agito

rapidamente; forse aspettavano da tempo, appostati nel buio. I cani (Sechi, che non voleva gente curiosa attorno a casa, ne aveva dieci) non hanno abbaiato, tutto si è svolto nel silenzio. Quattro colpi di Lupara hanno eseguito una sentenza di morte, accomunando nello stesso destino padre e figlia.

Le indagini, dirette nella notte dal pretore di Imola, Cordio, sono state assunte oggi dal sostituto procuratore di Bologna, D'Orazio. Quali sono le « colpe » che hanno perduto Natalino Sechi? In quali « affari » è entrato o cosa ha visto e detto che non avrebbe dovuto vedere e dire? Gli interrogatori dei quattro sardi affrontano questi interrogativi. Nel racconto di Salvatore Secchi sono affiorate lacune.

Si è saputo che nella zona, poco prima del ritorno da Bologna dell'ucciso (era stato ad incontrare una donna nel popolare quartiere del Pilastro) si era vista una « Mini ». Proprio seguendo i movimenti della vettura gli inquirenti sarebbero arrivati a identificare le tre persone che si dice fossero in rapporti di affari con il morto.

Nelle tasche del Sechi sono stati trovati tre biglietti da 10 mila: gli investigatori hanno controllato i numeri di serie.

Vittorio Monti

COLLOCATO DI NOTTE DA UNO SCULTORE FIORENTINO

Svelato il «giallo» del monumento dedicato ai due fidanzati uccisi



BORGO SAN LORENZO — Il monumento ai due fidanzati uccisi. (Tel. ANSA)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Il monumento ai due fidanzati che furono uccisi in un campo vicino a Borgo San Lorenzo, a una trentina di chilometri da Firenze, non sarà rimosso. Lo hanno deciso i familiari delle vittime dopo aver conosciuto l'autore, uno scultore fiorentino che aveva innalzato il monumento di nascosto, nottetempo.

L'iniziativa dello scultore, Arduino Parigi, 55 anni, abitante a Firenze, in via del Pignone 31, aveva provocato clamore e soprattutto un certo mistero: qualcuno aveva avanzato anche l'ipotesi che nell'inatteso omaggio alle vittime, magari per rimorso, fosse coinvolto l'assassino che non è mai stato scoperto.

Lo scultore è stato identificato dai carabinieri, mobilitati per chiarire il mistero. Arduino Parigi ha ammesso di aver realizzato l'opera, precisando però di non sapere nulla dell'atroce delitto.

I due fidanzati, poco più che ventenni, furono uccisi la sera del 15 settembre 1974. Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini vennero sorpresi dal loro assassino mentre erano fermi, in auto, su una stradina in mezzo a un campo in località «Fontanine» a tre chilometri dal paese. Era già buio, e i due fidanzati avrebbero dovuto raggiungere una sala da ballo. Non si è mai saputo se la sosta fu occasionale, e se l'assassino era in agguato pro-

prio per loro. Una cosa è certa: la stradina era frequentata dalle coppie e qualcuna, in precedenza, era stata disturbata da un «guardone» mai riconosciuto.

L'assassino fu spietato: ammazzò il ragazzo con cinque colpi di pistola, e altri tre li sparò contro la fidanzata. Poi inferì sulla giovinetta come se recitasse un macabro rito: novanta coltellate e un crudele intrecciarsi di rami di viti straziarono il corpo della ragazza. Un delitto che suscitò orrore e paura tanto che nella zona ancora oggi, di notte, nessuno osa più fermarsi.

La strana apparizione di quel monumento aveva riportato l'ansia e il panico dei giorni che seguirono il delitto.

Com'è nata, allo scultore fiorentino, l'idea di realizzare il monumento? Una opera, fra l'altro, di notevoli dimensioni, con una base quadrata in cemento sulla quale è sistemata una colonna, sempre in cemento, alta quasi due metri: in cima ad essa è incastrato un bassorilievo in legno sul quale sono scolpiti i volti di due fidanzati.

Arduino Parigi è nato a Vespignano di Verni di Mugello, proprio accanto alla casa dove nacque Giotto, e anche per questo si « sente » un artista nato. La sua produzione è varia, ma egli afferma che i momenti migliori, nei quali esprime il meglio di se stesso, sono quelli che lo avvicinano ai

«dolori della vita umana». Ricorda che dopo la tragica fine di Ermanno Lavorini fu lui, alcuni anni fa, sempre di notte, a sistemare, sulla spiaggia di Marina di Vecchiano, il monumento «dedicato al sacrificio del ragazzo viareggino», davanti al quale oggi si fermano tante persone.

Per il delitto di Borgo San Lorenzo, lo scultore ricorda di essere rimasto commosso e inorridito, e per questo decise di dedicare un monumento ai due fidanzati.

Una volta realizzato (l'opera pesa sedici quintali) c'era il problema di portarlo dove i due giovani furono uccisi. «Non è stato facile — racconta lo scultore —. Sabato notte, il 30 maggio, mi sono messo d'accordo con un gruppo di amici. Poi ho noleggiato a Firenze un camion, fissando un prezzo di sessanta mila lire. Siamo partiti verso Borgo San Lorenzo, davanti il camion seguito da due auto. Abbiamo scelto di muoverci di notte — aggiunge — per non dare nell'occhio, e per evitare clamore e curiosità non ho avvertito nemmeno le famiglie. Non vado in cerca di pubblicità, voglio solo che tutti ricordino la tragica fine di Pasquale e Stefania...».

Alla base del monumento c'erano molti fiori di campo: un omaggio dei visitatori per ricordare la tragica fine di due ragazzi.

Giuseppe Peruzzi